



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 8 Settembre 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

“Un umano rinnovato, per abitare la terra”



Martedì 1 settembre si celebra la 10ª giornata per la custodia del creato. La Commissione CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, assieme alla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, hanno inviato un messaggio – che riporteremo di seguito – in chiara armonia con l'Enciclica *Laudato si'*, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015), e il Giubileo della misericordia che si aprirà l'8 dicembre 2015. Già il titolo esplicita la profondità del contenuto: “Un umano rinnovato per abitare la terra”. “La creazione è spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custodendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. L'esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con una sapienza capace di custodirla come casa della famiglia umana, per questa e per le prossime generazioni”. Non manca l'affondo sociale

con il quale viene ribadita la “forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili”. Ancora più responsabilizzante è il discorso sulla “profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita. Mossi da una spiritualità orientata alla “conversione ecologica”, essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra”. Vengono toccate anche alcune problematiche emergenti, quali “la difficoltà a garantire il diritto al cibo in un tempo di instabilità climatica crescente. Sempre più spesso eventi meteorologici estremi devastano la terra e la vita delle persone. Siamo invitati a quella «responsabilità di proteggere» che impegna le Nazioni a un'azione condivisa per

contenere le emissioni che modificano il clima e riscaldano il pianeta. È «urgente e impellente lo sviluppo di politiche» affinché «nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile» (*Laudato si'*, 26)”.
“Percorrendo tali vie - conclude il messaggio - accadrà spesso di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione.

Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana, in un tempo in cui essa appare minacciata”.

Messaggio della CEI per la 10^a Giornata per la custodia del creato

Leggere i segni, per comprendere i tempi

"Quando si fa sera, voi dite: 'Bel tempo, perché il cielo rosseggia'; e al mattino: 'Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo'. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?" (Mt 16,2-3). La risposta di Gesù ai farisei e sadducei invita a leggere i segni – quelli nel cielo come quelli nella storia – per **vivere il tempo con saggezza**, cogliendo, nella sequenza dei momenti, il *kairòs* – il tempo favorevole – in cui il Signore chiama a seguirlo. Quest'anno, a dare un

particolare significato alla Giornata per la custodia del creato, vengono a convergere tanti elementi, a partire dall'**Enciclica Laudato si'** che Papa Francesco ha dedicato alla questione ambientale. Assume poi un forte rilievo il **5° Convegno Ecclesiale Nazionale** ("In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo", Firenze, 9-13 novembre 2015), così come il **Giubileo della misericordia** che si aprirà

l'8 dicembre 2015. Uno sguardo credente cercherà di cogliere nei momenti evidenziati i legami che lo Spirito intesse, con una lettura in profondità dei segni dei tempi, secondo l'indicazione formulata proprio cinquant'anni fa dalla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*. In questa direzione, vorremmo riscoprire in questo Messaggio una "sapienza dell'umano", capace di amare la terra, per abitarla con sobria leggerezza.

Per un umano rinnovato

L'orizzonte del Convegno Ecclesiale di Firenze orienta la Chiesa italiana ad una rinnovata meditazione dello stile di umanità che scaturisce dalla contemplazione di Gesù Cristo, il Figlio dell'Uomo. Come ci ricorda il Papa, Gesù "invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature e ricordava loro con una commovente tenerezza come

ciascuna di esse è importante ai suoi occhi". Un creato, dunque, da gustare in tutta la sua bellezza ed in rendimento di grazie, da abitare con coraggio, sobrietà e in solidarietà con i poveri, entro la grande comunione delle creature. Un creato riconosciuto, alla luce della Pasqua, come la **grande opera del Dio uni-trino**, vivificata e condotta a compimento dallo Spirito creatore (cf. Rm 8,19ss): costituito "secondo il modello divino", è quindi esso stesso "una trama di relazioni".

La creazione appare così come spazio da abitare nella pace, coltivandolo e custo-

ad apprendere cosa significhi sobrietà, ripensando anche i nostri stili alimentari, privilegiando, ad esempio, le produzioni locali e quelle che provengono da processi rispettosi della terra. Strettamente connessa a tale importante questione è la difficoltà a garantire il diritto al cibo in un tempo di instabilità climatica crescente. Sempre più spesso eventi meteorologici estremi devastano la terra e la vita delle persone. Siamo invitati a quella "responsabilità di proteggere" che impegna le Nazioni a un'azione condivisa per contenere le emissioni che modificano il

clima e riscaldano il pianeta. È "urgente e impellente lo sviluppo di politiche" affinché "nei prossimi anni l'emissione di anidride carbonica e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile". Il 2015 vedrà un appuntamento fondamentale in tal senso: la Conferenza delle Parti (COP 21), che si terrà a Parigi per definire il quadro

di riferimento per la tutela del clima nei prossimi anni. La comunità internazionale è chiamata a raggiungere accordi vincolanti, capaci di limitare l'entità del mutamento, condividendo impegni e rischi secondo giustizia. Vorremmo richiamare, in particolare, l'esigenza di un forte impegno del Governo italiano, per un accordo di alto profilo, che garantisca un futuro sostenibile al clima planetario. Contribuire a tale impegno significherebbe anche per l'Italia rafforzare la sostenibilità dell'economia, privilegiando sempre più le energie rinnovabili e potenziando l'efficienza, offrendo così anche nuove opportunità di lavoro.

Per una Chiesa in uscita

La Chiesa italiana si sente profondamente coinvolta in tale impegno ed avverte la responsabilità di contribuirvi per quanto le è possibile. Alcune indicazioni in tal



dendolo, per costruirvi una vita buona condivisa. L'esperienza di tante generazioni credenti si fa così invito per noi, perché impariamo anche oggi a vivere in tale orizzonte la nostra umanità, abitando la terra con una **sapienza** capace di custodirla come **casa della famiglia umana**, per questa e per le prossime generazioni.

Una casa abitabile per la vita di tutti

Tale sapienza porta in sé sfide e compiti impegnativi. Emerge anzitutto una forte istanza di giustizia, per superare con decisione un sistema economico che non si cura dei soggetti più fragili, ma anche una profonda esigenza di ripensamento dei nostri stili di vita. Mossi da una spiritualità orientata alla "conversione ecologica", essi dovranno essere leggeri, orientati alla giustizia e sostenibili sul piano personale, familiare e comunitario. Occorre tornare

senso possono venire da una ripresa delle "cinque vie" proposte dalla *Traccia* per il Convegno Ecclesiale di Firenze. Leggendo in relazione alla Giornata per la custodia del creato, vi scopriamo l'invito ad essere:

- una Chiesa che sa *uscire* da ambiti ristretti, per assumere il creato tutto – anche nelle ultime periferie – come orizzonte della propria missione e della propria cura;
- una Chiesa che sa *annunciare* il Vangelo, come buona novella per l'intera creazione, come orientamento ad un umano capace di coltivarla in modo creativo e rispettoso;
- una Chiesa che *abita* la terra, come sentinella, custodendone la bellezza e la vivibilità, contro tante forme di sfruttamento rapace ed insostenibile, contro le diverse forme di illegalità ambientale;
- una Chiesa che *educa* – con parole, gesti e comportamenti – a stili di vita sobri e sostenibili, amanti della giustizia ed allergici alla corruzione;
- una Chiesa che *trasfigura* il creato, celebrando il Creatore e facendo memoria del suo dono nell'Eucaristia, spazio di benedizione vivificante.

Su vie di pace

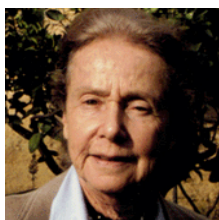
Percorrendo tali vie accadrà spesso di incontrarvi cristiani di altre confessioni, pure impegnati nella celebrazione di questo tempo del creato e mossi dalla stessa profonda preoccupazione. Accadrà pure talvolta di scoprire percorsi condivisi con i credenti di altre fedi e con tanti uomini e donne di buona volontà. La collaborazione alla custodia del creato costituisce, infatti, anche uno spazio di dialogo fondamentale, un contributo alla costruzione di pace al cuore della famiglia umana, in un tempo in cui essa appare minacciata. Accogliamo in quest'anno l'invito alla riconciliazione che viene da Dio, sapendo che la pace con il Creatore – lo ricordava il santo papa Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della pace del 1990 – chiama a vivere una pace profonda con tutto il creato.

Roma, 24 giugno 2015

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace; La Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

Un messaggio totalmente rivoluzionario

Riflessioni di Giulia Maria Crespi sull'Enciclica *Laudato si'*



Premessa.

Nell'approcciare l'Enciclica di Papa Francesco, mi sono seduta umile a leggere. Da tempo attendevo queste sue parole ed ero ansiosa. Il mio scritto dunque è soltanto un commento. Ho sottolineato i punti che più erano vicini al mio modo di pensare che ora pongo all'attenzione di tutti come spunti di riflessione profonda (tutte le frasi tra virgolette presenti nel testo sono tratte dall'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco). Anche se in passato (sin dai tempi di Papa Giovanni XXIII e di Paolo VI) la Chiesa ha parlato del degrado ambientale, soltanto con l'attuale Papa questo diventa un problema capitale. Non per niente nella sua Enciclica denuncia "il pericolo imminente sulla casa comune" ovvero "la nostra oppressa e devastata terra che geme e soffre le doglie del parto". *Situazione attuale.* Quanto sta accadendo alla nostra terra è un abuso perpetrato dagli uomini verso i beni di Dio. "Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi". Difatti chiaro è l'accento alla nostra situazione attuale. Soprattutto nell'introduzione e nel primo capitolo l'argomento è affrontato con convinta determinazione e concretezza, senza mezzi termini e senza ambiguità. Nei successivi capitoli, invece, la tutela dell'ambiente, viene ripresa da vari punti di vista, soprattutto da quelli religiosi e cattolici collegati al giusto e impellente problema dei poveri e dei diseredati. Andrebbe però rimarcato che se la "Casa Comune" veramente crollasse, pure loro ne andrebbero di mezzo. Si dovrebbe dunque dedurre che l'attenzione verso la salvaguardia dell'ambiente diventa prioritaria. Ricordiamocelo! *Il progresso tecnologico.* Forti e chiare sono le dichiarazioni sul progresso tecnologico e su questo argomento ci viene detto che andrebbe

accompagnato a un profondo senso di moralità, prendendo in considerazione non soltanto i benefici attuali, bensì gli effetti che potrebbe provocare nel futuro. "La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri". Purtroppo sovente la cecità dell'uomo è profondamente legata alla politica e all'economia. Difatti quasi sempre "prevalgono gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita. L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati". Papa Francesco lo comprende così bene che nell'introduzione scrive: "l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia". Non per niente si parla dell'odierna fiducia nelle soluzioni tecniche che sovente sembrano all'inizio estremamente utili e favorevoli, ma che alla lunga possono rivelarsi un boomerang atto a colpire le future generazioni. "Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi". Per piacere scolpiamo con lettere di fuoco questa dichiarazione nella nostra coscienza. Con dolore viene difatti annotato che "Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche". Vorrei segnalare che queste dichiarazioni, espresse con estrema chiarezza e durezza, sono totalmente rivoluzionarie per il linguaggio odierno e indicano alle coscienze degli uomini una verità assolutamente inoppugnabile

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

Come quella lapidaria tra gli assi portanti enumerati dall'Enciclica "La convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso". Questo è un punto fondamentale che purtroppo quasi sempre non viene preso in considerazione persino dalle persone più dotte. Una realtà, ahimè, ignorata e volutamente trascurata per mascherare gli interessi superiori della politica e della finanza ed è soltanto ricordata quando nel mondo si producono effetti irreversibili per la salute delle persone. A questo proposito, commovente è, per noi agricoltori, l'accento di Papa Francesco quando dice nel primo capitolo "Per esempio molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi". Cioè un intervento tecnologico che diventa una vera pacchia per le multinazionali chimiche definite dall'Enciclica "nuove forme di potere che derivano dalla tecnologia". Queste multinazionali, infatti, cercano di diffondere i loro prodotti anche con corruzione, attraverso false testimonianze ed effimeri risultati che alla lunga ledono non soltanto la salute e la biodiversità impoverendo la terra e rendendola sterile, ma possono creare irreversibili situazioni. E qui non mi esimo dal tacere l'attuale problema della moria delle api, causata in gran parte da additivi chimici sparsi sui coltivi. Certamente Papa Francesco conosce lo scritto di Celano in cui racconta che quell'altro Francesco raccomandava ai suoi fraticelli di dare sostegno alle sorelle api durante l'inverno.

Una luce per il futuro

Ma vi sono anche nell'Enciclica alcune proposte per il futuro. Per un cambiamento positivo, un must è il chiaro accento ai piani paesistici, uno dei punti cruciali della tutela ambientale per cui il Fondo Ambiente Italiano tenacemente combatte. Quanto educativo è leggere l'indicazione che "Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all'elaborazione di un progetto progettuale o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall'inizio e

dev'essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica e politica". Con estrema soddisfazione possiamo notare che persino il Vaticano arriva a comprendere l'assoluto valore di questa norma che è di capitale importanza per il territorio. Come pure è di conforto per il nostro FAI, leggere che l'interesse verso la Bellezza rientra nelle proposte di Papa Francesco. "Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti". Ed è con questo spirito che il Fondo Ambiente Italiano legge con gioia "La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità". Difatti è proprio da queste convinzioni che è nato l'invito del FAI ai cittadini di segnalare il loro "Luogo del Cuore". Un censimento la cui ultima edizione - la settima - ha raggiunto oltre un milione e seicentomila segnalazioni. Questa è una proposta completamente diversa da quanto invece esige l'onnipotente interesse finanziario, con "dio Danaro" sempre più predominante, a nome del quale vengono effettuati quegli scempi che Papa Francesco tanto sovente cita e deplora. Una luce per il futuro. Ma sarà soltanto adottando un nuovo modello di sviluppo che si potrà raggiungere un reale cambiamento qui auspicato. "L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso

gli efficaci meccanismi del mercato" dove "Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi".

Conclusioni

Ed infine ci viene offerto un volo verso l'utopia. "La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione".

Per raggiungere questo obiettivo "urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervento in modo efficace".

In definitiva: "Abbiamo bisogno di una reazione globale più responsabile" e "per regolamentare i flussi migratori urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale". E ancora "In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti".

Una utopia? Un sogno? E chi dovrà essere a capo di questa autorità mondiale equa e saggia? Tutti vorremmo auspicarlo, ma quanto ne siamo lontani! Però, con coraggio, iniziamo a percorrere questo utopico cammino. Accettiamo alcuni di quei duri e intransigenti giudizi che ci vengono dati e cerchiamo di mettere in pratica le loro indicazioni.

Traiamone insegnamento per intraprendere questa difficile strada, che in piccola parte già è stata proposta da gruppi di scienziati, dalle associazioni ambientaliste, dagli operatori sociali con i loro numerosi volontari. Ma, cammin facendo, ricordiamoci sempre degli umili e dei diseredati, che sono parte integrante della "casa comune" la nostra madre terra. Ed ora per trarre forza rivolgamoci a quell'altro Francesco che quasi mille anni fa toglieva i lombrichi dalla strada per non farli schiacciare dalle ruote dei carri e che strappava parte della sua tunica per ricoprire le membra di un nudo viandante. Il tutto con canto di gioiosa letizia verso le Bellezze del creato.

Giulia Maria Crespi

Presidente Onorario FAI

Fonte: www.fondoambiente.it

Un'enciclica verde dalla parte dei poveri

Le riflessioni di Lucetta Scaraffia



«Mi fa piacere che l'enciclica "verde" di papa Francesco abbia suscitato tante riflessioni e risposte anche da parte di chi abitualmente non segue con troppa attenzione e simpatia il magistero della Chiesa, e in particolare mi fa piacere vedere che il FAI, nelle persone di tre importanti dirigenti (Marco Vitale, Andrea Carandini, Giulia Maria Crespi) si sia sentito interpellato dalla denuncia e dalle esortazioni del pontefice».

Per risolvere la crisi bisogna modificare i modelli di sviluppo

«Del resto, non c'è dubbio: su molte questioni che riguardano la salvaguardia dell'ambiente e dell'opera degli esseri umani del passato le coincidenze sono molte, e molto significative.

Senza dubbio, poi, il FAI è un esempio di quelle associazioni che nascono dal tessuto sociale con il compito di salvare l'ambiente (compreso il patrimonio storico e culturale) alle quali egli fa aperto riferimento.

Nell'enciclica una novità essenziale è che il papa affronta i problemi non uno per volta, proponendo per ciascuno una soluzione singola, ma vede in ogni problema il segno di un'unica crisi. E questa può essere risolta solo sul piano globale, modificando i modelli di sviluppo».

Un problema mondiale: il disastro ecologico

«Sappiamo tutti ormai che il disastro ecologico non è solo un problema italiano, e neppure solo dei paesi industrializzati: chiunque abbia fatto un viaggio nel deserto del Sahara sa che il bellissimo e selvaggio paesaggio oggi è deturpato dalla pre-

senza di un numero che sembra infinito di buste di plastica svolazzanti, segno che anche lì è arrivata non la nostra civiltà, ma la nostra inciviltà.

Il papa che viene dai confini del mondo presenta il problema da un punto di vista diverso da quello a cui siamo abituati: l'ecologia non è un problema delle popolazioni più ricche e civili, che ne fanno un'ideologia, un partito politico, addirittura un business quando si tratta di aprire catene di negozi bio o ristoranti che assicurano di usare alimenti incontaminati.

Il disastro ecologico nella realtà è pagato drammaticamente dalle fasce di popolazione più povere del pianeta, quelle che vivono nelle bidonville dove l'acqua arriva inquinata e che non hanno i soldi per comprare le bottiglie di minerale, dove arrivano solo gli scarti di cibo degli altri, quelli scaduti, avvelenati dai conservanti e dall'imballaggio di plastica.

E sono le zone più povere del pianeta quelle che vengono scelte per piantare i più potenti ripetitori telefonici e televisivi, per abbandonare il materiale elettronico in disuso, per delocalizzare le industrie più inquinanti». «Papa Francesco si mette dalla parte di questi poveri, che non sanno neppure cos'è l'ecologia intesa come ideologia, come proposta scientifica e politica, ma che pagano i prezzi più alti dell'inquinamento, e continuano a pensare che i problemi più gravi per loro siano il lavoro, la proprietà della terra, la possibilità di frequentare una scuola o di essere curati in un ospedale. Che così spesso non collegano le malattie che li travagliano con l'acqua che sono costretti a bere, con i rifiuti tossici con i quali sono costretti a convivere.

È a costoro che il papa si rivolge, rivendicando i loro diritti e rivelando al mondo quale sia la nuova forma di violenza alla quale sono sottoposti».

Lucetta Scaraffia
storica, editorialista

dell'Osservatore Romano e del Messaggero

Fonte: www.fondoambiente.it

Accanto a Lazzaro

*Pubblichiamo interessanti spunti tratti dall'articolo di Luigino Bruni "Accanto a Lazzaro. Custodire la terra con profezia senza demonizzazioni" da "Il Regno-Attualità", (7-2015), pp. 437-438. [...] la Laudato si' di Francesco è un grande discorso concreto di bene comune. Non è un discorso «sul» bene comune come categoria, ma è un esercizio di bene comune. Oggi, soprattutto in Occidente, non riusciamo a vedere la questione etica del mondo proprio perché ci manca la categoria di bene comune. Molto importante, nell'enciclica, è la questione del «debito ecologico», che rappresenta uno dei passaggi più alti e profetici dell'enciclica. La logica spietata dei debiti degli stati domina la terra, mette in ginocchio interi popoli (come la Grecia ma non solo), e ne tiene sotto ricatto molti altri. Molto potere nel mondo è esercitato in nome del debito e del credito finanziari. Esiste però anche un grande «debito ecologico» del Sud del mondo nei confronti del Nord, un 10% dell'umanità che ha costruito il proprio benessere scaricando i costi sull'atmosfera di tutti, e che continua a produrre «cambiamenti climatici» che hanno effetti devastanti proprio in molti tra i paesi più poveri. L'espressione «cambiamenti» è fuorviante perché è eticamente neutrale. Il papa parla d'«inquinamento» e di deterioramento di quel «bene comune» chiamato «clima». Il deterioramento del clima contribuisce alla desertificazione di intere regioni che influiscono decisamente sulle miserie, le morti delle bambine, dei bambini, delle donne, degli uomini, e le migrazioni. Di questo immenso «debito ecologico» e di giustizia globale non si tiene conto nei tavoli dei potenti, e si pretende magari di dare anche una vernice etica alle chiusure delle nostre frontiere verso chi arriva da noi perché prima gli abbiamo bruciato la casa. Questo debito ecologico non pesa per nulla nell'ordine politico mondiale. Nessuna *troika* condanna un paese perché ha inquinato e desertificato un altro. E così il debito ecologico continua a crescere sotto l'indifferenza dei grandi e dei potenti. La nostra civiltà globale ha un bisogno estremo e vitale di profezia. La profezia è sempre stata il primo alimento del bene comune, dentro e fuori le religioni. Ma dove sono, oggi, i profeti? E quei pochi, chi li ascolta? Papa Francesco è uno dei pochissimi profeti del nostro tempo, e, grazie a Dio, è anche ascoltato. Certamente è ascoltato e amato dai Lazzari. Auguriamoci che sia ascoltato anche da qualche ricco epulone: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (Lc 16,31).*

Agosto: mese pasquale

Con l'aiuto di Dio, anche il mese di agosto dell'anno del Signore 2015 è passato. Per un paese a vocazione turistica come Ravello l'ottavo mese dell'anno è molto impegnativo. Già in altre occasioni, su questo mensile, ho più volte sottolineato l'importanza di questo periodo, che cade nel pieno dell'estate, fondamentale sia per verificare meglio il cammino pastorale intrapreso, sia per cominciare a mettere in cantiere il da farsi in vista di settembre quando si riprenderà a pieno regime l'attività nelle varie comunità. E quest'anno l'impegno è ancora più grande, se guardiamo con gioia al grande Giubileo della Misericordia che inizierà con la solennità dell'Immacolata e si chiuderà a novembre 2016 con la solennità di Cristo Re. Il clima vacanziero purtroppo distrae e non sempre ci permette di cogliere le grandi sollecitazioni che la Liturgia del mese di agosto ci offre. Sarò forse esagerato, ma ho l'impressione che l'ottavo mese dell'anno sia un "mese pasquale". Infatti, paradossalmente, pur cadendo in pieno Tempo ordinario, la liturgia del mese di agosto ci invita, forse con maggior intensità, a meditare la verità fondamentale

della nostra Fede, ossia che Cristo è veramente risorto dai morti. Una verità che celebra un evento, la Pasqua appunto, e non un'idea. Perché questa maggiore dimensione pasquale nella liturgia di un periodo dedicato allo svago e al riposo? Da un lato perché proprio nel pieno dell'estate la fede corre grossi pericoli, dall'altro perché proprio nei giorni tutti uguali del Tempo *per annum*, nel pieno della distrazione e del divertimento sfrenato e spensierato cade la Solennità dell'Assunzione al cielo in anima e corpo della Beata Vergine Maria. Una festa che gli ortodossi di rito bizantino chiamano a ragione "la piccola Pasqua estiva" e ad essa si preparano con 14 giorni di digiuni e veglie di preghiera. Altro che feste, sagre e scorpacciate che sembrano diventate la panacea contro "il logorio della vita mo-

derna", per citare un vecchio slogan pubblicitario di qualche anno fa. Che le promuovano le istituzioni o le associazioni civili transeat, ma il beneplacito, il patrocinio delle Parrocchie stona. Torniamo al mese di agosto e alla sua importanza sul piano liturgico. E' un mese pasquale e mariano nello stesso tempo. Anzi è un mese pasquale proprio perché mariano. Scorrendo il calendario ci accorgiamo che oltre alla Solennità del 15, la liturgia dell'ottavo mese comprende la grande festa della Trasfigurazione del Signore, il giorno 6, e una serie di richiami mariani nel santorale. Don Luigi Di Martino, che



quest'anno ha presieduto la liturgia vigiliare e la messa del giorno della Solennità dell'Assunta, ci ha ricordato che all'appuntamento di metà agosto si arriva preparati, perché nei quattordici giorni precedenti si celebrano diversi santi che hanno fatto della devozione alla Madre di Dio il loro cavallo di battaglia. Si comincia con sant' Alfonso Maria de'Liguori (1 agosto) il grande cantore di Maria, per arrivare a san Massimiliano Maria Kolbe (14 agosto), il fondatore della Milizia dell'Immacolata, passando per san Domenico (8 agosto), il grande apostolo del Rosario, e santa Chiara, vera devota della Vergine. Aggiungiamo che i richiami mariani continuano ufficialmente anche dopo la Solennità dell'Assunzione, se teniamo presente la memoria di san Bernardo di Chiaravalle (20 agosto), altro grande can-

tore della Madonna, e quella della B.V. Maria, Regina (il 22 agosto). Insomma un mese ricco liturgicamente (non si dimentichino altre celebrazioni mariane anche se facoltative o non presenti nel calendario universale: santa Maria degli Angeli (il 2 agosto), la Dedicazione della Basilica di santa Maria Maggiore (il 5 agosto), la Madonna di Czestochowa (il 26 agosto) tanto cara ai polacchi e a san Giovanni Paolo II) che favorisce una profonda riflessione sulla figura della Madre di Dio, Maria di Nazareth, madre e sorella nostra. Alla scuola di papa Francesco possiamo comprendere quale dimensione del mistero di Cristo celebra la solennità dell'Assunzione della B. V. Maria, nel pieno dell'estate, nel periodo che in omaggio al paganesimo continuiamo a chiamare "ferragosto", celebrando così più il grande imperatore romano che dà il nome all'ottavo mese dell'anno e non i "mirabilia Dei" che si sono compiute e realizzate nell'umile serva del Signore. Nell'omelia del 15 agosto 2014, papa Bergoglio ricordava che l'Assunzione della Vergine ci mostra il destino che abbiamo quali figli di Dio e membri del Corpo di Cristo. "La Ver-

gine glorificata è il grande segno. Rivela in modo plastico la vittoria sul peccato e sulla morte. La trasfigurazione è stata il destino di Gesù: quello è il destino di Maria; sarà anche il nostro. Maria assunta in cielo ci rivela la nostra vocazione". Questo è il significato profondo della "pasqua di Maria". Appaia o meno, la Vergine Maria "è la prima dei redenti che è arrivata in cielo" ed è segno di sicura speranza. Certo dinanzi alle apparizioni mariane attendiamo il giudizio della Chiesa, non ci interroghiamo sullo stato sociale o sul quoziente intellettuale dei veggenti, né tantomeno sul loro mestiere, in pari tempo non ci passa assolutamente per la mente di accusare la Vergine Maria di dire "fandonie" o un termine più volgare usato da altri che non vogliamo e non possiamo ripetere. Questa maleducazione, questa

tracotanza culturale, questa ostentazione di presunta intelligenza, le lasciamo ai "colti". Ci limitiamo a ricordare che "Dio ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le ha rivelate ai piccoli". Mi sto dilungando. Passo quindi alla cronaca di questo intenso mese di agosto 2015 che ci siamo appena lasciati alle spalle. Comincio dal 3 agosto, quando, seguendo una tradizione che si va consolidando, è stata celebrata l'Ottava di san Pantaleone. In un clima più raccolto e meno caratterizzato dalle "legittime" occupazioni del 27 luglio, ancora una volta abbiamo voluto volgere lo sguardo e la mente a questo giovane medico che nell'anno 305 d.C. non esitò a morire per Cristo. Un'altra occasione per meditare sul senso della festa cristiana che non deve fermarsi alle exteriorità. Con la breve processione in Piazza Duomo e non a Gradillo, come negli anni precedenti, abbiamo chiuso le celebrazioni in onore del Patrono, fiduciosi però che nel grande Giubileo della misericordia San Pantaleone, il Misericordioso, ci dovrà aiutare a comprendere a fondo questo meraviglioso aspetto di Dio sul quale, sin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco sta insistendo. Il 5 agosto, memoria della Dedicazione della Basilica di santa Maria Maggiore, comunemente conosciuta come festa della Madonna della neve, per il secondo anno consecutivo, la Comunità di santa Maria Assunta si è recata al Monastero delle Clarisse per partecipare alla novena in preparazione alla solennità di Santa Chiara. Guidata da mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo, una rappresentanza, a dire il vero sparuta, della Parrocchia ha animato la celebrazione eucaristica nel corso della quale don Imperato ha illustrato il senso della celebrazione mariana del 5 agosto, ma soprattutto ha voluto ricordare il grande legame di santa Chiara con la Vergine Maria. Un aspetto interessantissimo della biografia clariana che ha trasformato l'omelia in una vera e propria catechesi. Purtroppo certi "infantilismi pastorali", piccinerie umane impediscono di vivere questi momenti di vita comunitaria nella loro pienezza. Non possiamo, infatti, osservare, pur con il dovuto rispetto verso le singole persone, che gli appuntamenti comunitari, fatti salvi gli imprevisti, vanno vissu-

ti come tali. Non sono ammissibili in una comunità che mira ad essere "adulta nella fede" le isole felici, i navigatori solitari o la tendenza a fare ciò che interessa o ad essere presenti solo se si è promotori dell'iniziativa. Questi atteggiamenti non giovano ad alcuno e danneggiano la Chiesa nella quale tutti siamo servi. Speriamo che l'anno prossimo si possa dare un segnale nuovo, grazie anche alle preghiere delle Clarisse le quali, nel ringraziare il parroco e i presenti, hanno assicurato di continuare nel silenzio la loro opera di



apostolato a vantaggio di tutta Ravello. Al Monastero siamo ritornati giorno 11 in occasione della solennità di Santa Chiara per partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta da Sua Ecc.za Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava. Con lui hanno concelebrato don Giuseppe Imperato, padre Francesco Capobianco, superiore del Convento "San Francesco", e padre Bonaventura Gargano, assistente spirituale delle Clarisse. Una bella e intensa celebrazione, animata dalla Corale del Duomo, diretta dal M° Amorelli, nella quale abbiamo ringraziato il Signore nel ricordo della "pianticella di san Francesco". Prima di parlare delle celebrazioni dell'Assunta, faccio una proposta. A causa della coincidenza calendariale con la solennità del 15 agosto, a Ravello la memoria di san Massimiliano Kolbe passa in secondo ordine o viene omissa. Sarebbe opportuno chiedere all'Ordinario diocesano, ossia al Vescovo, l'autorizzazione per poter celebrare in altra data la memoria del frate france-

scano morto martire nel campo di sterminio nazista di Auschwitz. Ravello ha avuto la gioia e la fortuna di ospitare anche se per breve tempo "il patrono del nostro difficile secolo", come lo definì san Giovanni Paolo II, e non può permettersi sia sul piano liturgico, sia su quello civile di dimenticarlo. Anche in considerazione del fatto che, almeno sul piano civile, si esaltano "personalità" che a Ravello non hanno mai messo piede, non hanno fatto nulla di positivo per la nostra città. E non sono neppure santi! Riprendiamo la cronaca. Come da alcuni anni, il 14 agosto è stato caratterizzato dalla solenne liturgia vigiliare con il canto dei Primi Vespri e la santa Messa della vigilia. La B.V. Maria Assunta è la titolare del Duomo e speriamo che ben presto si comprenda l'importanza per Ravello di questa solennità e che le celebrazioni del 15 agosto siano pari a quelle del 27 luglio. Con il canto dell'antifona gregoriana "Signum magnum" sono iniziate le due messe solenni, delle 10.30 e delle 19.30, del giorno della solennità, presiedute rispettivamente da don Luigi di Martino e da padre Bonaventura Gargano e entrambe animate dalla Corale del Duomo che, seppur ridotta nell'organico a causa degli impegni lavorativi di alcuni coristi, ha contribuito a rendere intensa la preghiera comunitaria nel giorno in cui, unitamente a tanti turisti, abbiamo celebrato Colei che, per volere di Dio, non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Don Di Martino ha voluto nell'omelia fare anche una sintesi storica della solennità mariana di metà agosto, citando la "Munificentissimus Deus" di papa Pio XII che il 1 novembre 1950 proclamò il dogma dell'Assunzione. Padre Gargano ha invece sottolineato i grandi valori che la festa dell'Assunta richiama e che nulla hanno in comune con il ferragosto e i "riti" ad esso collegati. La compita e devota processione vespertina lungo le vie del centro storico con la statua della Madonna e il canto del Magnificat hanno concluso la solenne giornata, prima che un violento acquazzone rovinasse la serata ferragostana. Infine, giorno 27, memoria di santa Monica, la giornata eucaristica nel ricordo mensile di san Pantaleone.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

Come ho detto in precedenza, la figura e gli insegnamenti del Martire di Nicomedia ci devono guidare anche nel prossimo Giubileo. Ma la scelta pastorale di ritrovarsi, il 27 di ogni mese, davanti al Santissimo Sacramento esposto per l'intera giornata non vuole essere una ulteriore pratica devozionale; essa mira a far comprendere nel giusto modo il dono che il Signore ha fatto a Ravello con la Reliquia

del Sangue di san Pantaleone, un segno che non è un talismano, un elemento magico o tanto meno una "sfera" dalla quale trarre gli auspici. Nel corso della Messa, preceduta dal canto dei Vespri, abbiamo pregato anche per le mamme di Ravello che, ispirandosi a santa Monica, dovrebbero essere le prime catechiste per i figli e guidarli a conoscere e ad amare il Signore. Abbiamo detto che

agosto ci sembra sul piano liturgico un mese pasquale, un mese nel quale contemplando Maria, assunta in anima e corpo in cielo, siamo invitati a riflettere, come nei mesi tradizionalmente legati alla Pasqua, sul senso della vita e della morte alla luce di Cristo, morto e risorto. Ebbene nella certezza che Gesù ha vinto la morte e che la morte non è il destino ultimo dell'uomo, proprio nei giorni dedicati all'Assunta, abbiamo dato l'estremo saluto cristiano alle sigg.re Anna Mansi in Cernicchio e Teresa Adinolfi e a Mario Amato, mastu Mario, che rispettivamente il 13, il 14 e il 15 agosto, hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno. Il passaggio dei cortei funebri, al termine del rito esequiale, in mezzo alla piazza invasa da turisti curiosi o distratti, è stata una catechesi a cielo aperto. In piena sintonia con la solennità dell'Assunzione di Maria al cielo si è voluto dimostrare che il nostro è un Dio dei vivi, che ama l'uomo e lo ama anche al di là della morte. Come conferma la gloria



in cui la Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza, vive. L'alternarsi del suono funebre e festoso delle campane del Duomo che abbiamo sentito nei sopracitati giorni confermava la nostra Fede.

Alla legittima tristezza provocata dall'umano distacco di una persona cara si univa la gioia e la consapevolezza che la resurrezione di Cristo ha aperto per Maria Santissima e per l'umanità intera la via alla vita eterna. Questa volta il suono non ha infastidito nessuno. Spero! Dodici anni

fa, quando a Ravello si cominciava, secondo alcuni, a fare cultura" e a dissertare di "grandi temi", si parlava quella volta di "potere", un giornalista locale de "Il Mattino", probabilmente infatuato dal nuovo corso che la "storia" di Ravello, sempre a giudizio di alcuni, stava prendendo, volle evidenziare in un suo articolo che il suono delle campane del Duomo e quello della banda musicale, chiamata ad accompagnare

il corteo funebre della carissima sig.ra Rosa Fortunato, avevano, a suo giudizio, infastidito i convegnisti. Invano attesi di veder pubblicata sul quotidiano citato una lettera nella quale osservavo che quei suoni "fastidiosi" erano la più bella, profonda e veritiera lezione, valida anche per i non credenti, sul senso del potere e dei poteri che l'uomo presume di avere. "Beni" insignificanti e temporanei rispetto ai veri beni che la Beata Vergine Maria, assunta in cielo, ci ricorda e ci addita. La Madonna, infatti, ci indica la via della felicità e della salvezza eterna. Questo emerge dalle sacre Scritture, questo ci ha consegnato la Tradizione, questo noi crediamo. E questo ci ripete continuamente, in apparizioni riconosciute o presunte. Altro che "fandonie" o termine più volgare usato da altri che, come abbiamo già detto, non vogliamo e non possiamo ripetere. Per educazione e per "carità cristiana"!

Roberto Palumbo

Borse di studio in onore di Mons. Giuseppe Imperato Senior

Cent'anni or sono nasceva a Ravello Mons. Giuseppe Imperato e dieci anni faceva ritorno alla Casa del Padre.

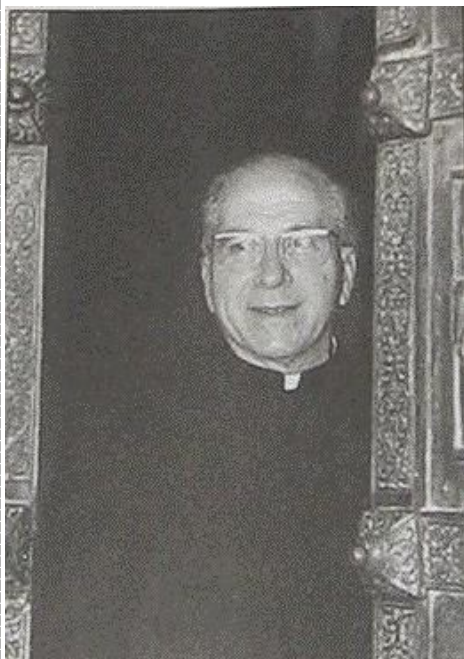
Fu un insigne storico della sua patria, che amò di un amore filiale nel rispetto dei suoi avi e paterno nei riguardi dei suoi parrocchiani.

Fin dagli anni '50 del secolo appena trascorso si impegnò, sulla lezione di Mons. Ercolano Marini, arcivescovo di Amalfi dal 1915 al 1945, e seguendo la traccia indelebile del suo confratello e concittadino don Luigi Mansi, negli studi e nelle ricerche inerenti alla storia di Amalfi e del suo territorio.

Al 1953 è datata la sua prima opera, *Amalfi, Ravello e Scala, nella natura, nella storia e nell'arte*, edita per i tipi delle Arti Grafiche De Luca di Amalfi, dirette da Andrea De Luca, che si onorava del titolo a lui conferito dal presule Marini di "tipografo dell'arcivescovo". Tre anni dopo pubblicò *Sintesi storica di Amalfi* con lo stesso editore. Erano saggi divulgativi, insieme al pluriedito *Amalfi nella storia, nella natura e nell'arte*. Questi libelli di carattere storico, fondato su scrupolosa ricerca attraverso la letteratura in materia, ebbero grande successo, in quanto furono letti da molti amatori della storia costiera, nonché dalle prime frotte di turisti che cominciavano a visitare la città marinara e la sua costa.

Ben quattordici edizioni ebbe il saggio su *Ravello e le sue bellezze* (dal 1956), di cui le ultime prodotte dalla tipografia De Rosa di Maiori: si tratta di un'arguta divulgazione storica e artistica indirizzata dichiaratamente verso il turismo culturale.

Don Peppino, come amavano chiamarlo i suoi concittadini e gli altri storici, fu il precursore a riguardo degli studi sulla figura del Beato Gerardo Sasso di Scala, fondatore dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, poi di Rodi poi di Malta; fece, così, da battistrada, nella rivendicazione delle origini scalese del priore dell'ospedale amalfitano gerosolimitano, all'illustre Mons. Cesario d'Amato, abate di S. Paolo fuori le Mura (Roma) e vescovo emerito di Sebaste in Cilicia, figlio di Scala e grande studioso dei primi tempi



della storia del Sovrano Ordine.

Don Peppino fu socio fondatore e presidente per molti anni dell'associazione "Ravello Nostra", nonché tra i fondatori del Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Quale presidente di "Ravello Nostra" organizzò appuntamenti culturali e mostre, promuovendo altresì interessanti pubblicazioni.

Tra queste realizzazioni ricordiamo la giornata di studio per la celebrazione del IX centenario dell'elevazione di Ravello a diocesi autocefala (21 giugno 1986), i cui atti testimoniano tuttora lo spessore culturale di quella iniziativa. Suggestivo risulta essere, poi, il testo di Vittorio Bracco su *Le urne romane della Costa d'Amalfi* (1977), che aprì uno squarcio sulla realtà del territorio al tempo dell'impero romano.

La produzione più acribica e puntuale di Mons. Imperato è costituita da una serie di volumi, che ancor oggi rappresentano una preziosa raccolta indispensabile per chiunque voglia intraprendere studi sulla storia amalfitana: *Visioni di Ravello*, Grafica Iannone, Salerno 1976; *Villa Rufolo nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Arti Grafiche De Luca, Salerno 1979; *Amalfi e il suo commercio*, ed. Palladio, Salerno 1980; *Vita religiosa nella Costa di Amalfi. Monasteri, Conventi e Confraternite*, ed. Palladio, Salerno 1981; *Amalfi: il primato della carta*, Stamperia dei Fratelli De Luca, Salerno 1984; *Amalfi nella storia religiosa e civile*, Tipografia De Rosa e Memoli, Cava de' Tirreni 1987; *Ravello nella*

storia civile e religiosa, Tipolitografia De Rosa e Memoli, Cava de' Tirreni 1990.

A questi vanni aggiunti i numerosi articoli pubblicati su riviste specializzate e scientifiche.

Sull'onda dell'operosità di Mons. Giuseppe Imperato e nelle ricorrenze sopracitate, l'associazione "Ravello Nostra", in collaborazione con l'Opera del Museo del Duomo di Ravello, l'Associazione delle Attività Culturali del Duomo di Ravello e del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, ha deciso di promuovere un concorso a borse di studio per l'anno scolastico 2015/2016, indirizzato agli studenti degli istituti d'istruzione secondaria di primo e di secondo grado della Costiera Amalfitana, sotto l'alto patrocinio del Rotary Club – Costiera Amalfitana.

Il concorso avrà per titolo: "Storia e civiltà del territorio amalfitano – concorso a borse di studio in memoria di Mons. Giuseppe Imperato, insigne storico ravellese, riservato agli studenti degli istituti d'istruzione secondaria di primo e secondo grado della Costa d'Amalfi – anno scolastico 2015/2016".

Gli argomenti delle ricerche effettuate dai partecipanti, utilizzando sia il tradizionale scritto su carta sia le moderne tecnologie informatiche, dovranno vertere sui settori di studio di Mons. Imperato: storia politica, sociale e civile; vita religiosa e organizzazione ecclesiastica; attività produttive; commercio ed economia; arte e architettura.

Il territorio da studiare è naturalmente quello corrispondente al ducato di Amalfi, cioè, oltre alla costa da Cetara a Positano, i siti montani e collinari di Agerola, Lettere, Pimonte, Gragnano e l'isola di Capri.

Il periodo storico oggetto delle investigazioni parte dall'età romana e si estende fino all'età moderna.

Un'apposita commissione di qualificati docenti a riposo e di esperti valuterà i lavori e stilerà la graduatoria definitiva. La cerimonia di premiazione sarà organizzata a Ravello a conclusione dell'anno scolastico, opportunamente preceduta da una conferenza di storia amalfitana.

Tale manifestazione renderà il dovuto omaggio ad un figlio di Ravello, che ha dedicato tutta la sua esistenza per la conoscenza del passato e nella ricostruzione delle nobili imprese dei padri.

Quale Islam? Quale futuro per l'Islam?

VIII e ultima parte

Quale futuro attende l'Islam? Che cosa fare dinanzi alla prospettiva, delineata da Samuel Huntington in *The Clash of Civilizations*, di uno scontro nascente "dall'interazione dell'arroganza occidentale e l'intolleranza islamica"? (la disamina di Huntington, in verità, è molto più complessa. Nel famoso saggio del 1996, il politologo statunitense prevedeva che le future divisioni dell'Umanità e i conseguenti conflitti avrebbero contrapposto Nazioni e gruppi caratterizzati da culture e civiltà diverse).

Per quanto riguarda l'Occidente, un passo significativo è convincersi che, come scrive Ruthven, "l'islamismo non è l'Islam, e per quanto la linea che li separa sia spesso labile, è importante continuare a distinguerli". Abbiamo già visto che gli attacchi terroristici vengono da una piccolissima minoranza di musulmani. Un articolo del New York Times del giugno 2015 citava una ricerca secondo la quale gli omicidi compiuti negli Stati Uniti da razzisti, neonazisti e suprematisti bianchi assommano a quasi il doppio rispetto a quelli perpetrati da gruppi jihadisti. "Il terrorismo", ha scritto l'esperto di geopolitica ed economia internazionale Moisés Naím, "non scomparirà. L'importante è combatterlo sulla base dei fatti, e non dei pregiudizi". E' evidente che gli attentati terroristici contro l'Occidente mirano a creare una psicosi anti islamica, a costringerci a reagire a nostra volta con violenza, in modo da spingere la maggioranza dei musulmani dalla parte degli islamisti. In secondo luogo, dobbiamo smetterla di considerarci i depositari della verità, e cercare seriamente di comprendere il mondo culturale, religioso e sociale di individui e gruppi che abbiamo tutti i giorni accanto a noi, ma che guardiamo con sospetto a causa del più antico fra i pregiudizi, l'eterofobia. In luogo degli stereotipi che impediscono un vero contatto umano fra le persone, è necessario favorire un *melting pot* che comprenda ogni aspetto del vivere comunitario.

Continua a pagina 10

Segue da pagina 9

E' semplicemente assurdo che ci sentiamo infastiditi da una donna che indossa il *chador*, quando quell'usanza vige nella cultura di un popolo da migliaia di anni, e c'è chi è convinto di doverla rispettare.

Allo stesso tempo, l'Occidente deve chiedere con forza agli Stati musulmani di promuovere in ogni modo il dialogo e la libertà di espressione, e di adottare politiche di reciprocità, tese al rispetto e alla protezione di ogni credo, comunità, cultura, istituzione, siano esse laiche o confessionali. Agli occidentali convinti che l'Islam sia una religione fisiologicamente fondamentalista e violenta, e che dunque *non possa* cambiare, si può obiettare che la contestualizzazione nel tempo del messaggio coranico è possibile e già in atto, in nome della ragione e dei valori che sono alla base di ogni convivenza civile.

Per quanto concerne l'Islam, dobbiamo distinguere il piano politico e quello religioso. Nella realtà, alcuni fra i più grandi e potenti Stati musulmani

(Arabia Saudita, Iran, Afghanistan, Nigeria, Pakistan, Somalia) sono delle teocrazie, e una tale distinzione ha un senso molto relativo, essendo le leggi statali soggette alla *shar'ia*; e la *shar'ia*, se applicata, è già fondamentalismo, è impossibilità di separare l'ambito laico da quello religioso.

Comunque, in campo politico, le voci di storici, statisti e politologi di tutto il mondo sono unanimi: oggi più che mai, i Paesi islamici dovrebbero utilizzare ogni strategia, ogni mezzo per combattere chi ha stravolto l'Islam sino al punto di farlo identificare con una religione di guerra. Al contrario, è accertato che alcuni fra gli Stati musulmani più ricchi hanno addirittura finanziato l'Isis all'inizio delle sue operazioni militari, così come hanno finanziato (e forse continuano a finanziare) alcune delle cellule jihadiste sparse nel

mondo. Il problema è che, in barba alla comune appartenenza religiosa, i governanti di questi Stati sanno bene di essere anch'essi nel mirino dell'Islam radicale. Ma la questione è di carattere più generale, e risiede nell'ambiguità politica di Stati governati da monarchie e dinastie secolari, capaci di finanziare il terrorismo mentre ospitano da decenni basi militari americane. E' chiaro che l'emancipazione sociale, politica e giuridica di Paesi che continuano a essere governati da tiranni o da regimi autocratici è di fondamentale importanza nel processo di democratizzazione dei Paesi musulmani. "L'unica medicina è la libertà", ha dichiarato lo storico e orientalista britannico Bernard Lewis, uno dei massimi esperti mondiali di Islam. Sul piano religioso, è necessario che l'Islam sappia anzitutto riallacciare la fede alla ragione, perché, come sottolineò Papa Ratzinger, "agire contro la ragione è

la necessità della separazione fra religione e Stato. Nel 1985 fu impiccato come eretico senza che una voce intervenisse in suo favore. Ancor oggi, alcuni dei critici dell'Islam oltranzista e violento sono costretti a girare scortati da guardie del corpo. Non va meglio a chi decide di abbandonare l'Islam. In quasi tutti i Paesi islamici il convertito ad altra religione può essere imprigionato, o perdere il lavoro, i figli, l'eredità; in sette Stati (Arabia, Qatar, Iran, Sudan, Afghanistan, Yemen, Mauritania), l'apostata è punibile con la morte.

Fortunatamente per l'Islam, e per l'intera Umanità, giungono sempre più spesso segnali in senso contrario. Nei mesi di settembre e ottobre 2014, dopo la diffusione delle atrocità commesse dall'Isis, migliaia di musulmani sono scesi in piazza in tutta l'Europa per manifestare contro "i criminali assassini che vogliono scipparci l'Islam".

Il Gran Mufti egiziano Shawki Ibrahim Abdel-Karim Al-lam ha detto pubblicamente che "lo Stato Islamico è corrotto e rappresenta un pericolo per l'Islam". E Iyad Ameen Madani, Segretario



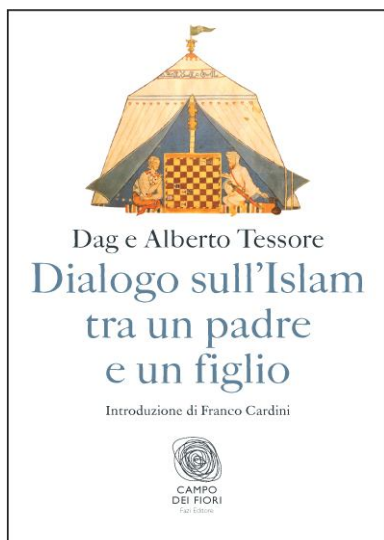
in contraddizione con la natura di Dio". E la ragione suggerisce che nessuna fede, nessun credo religioso può consentire di uccidere in nome di Dio.

"Nei numerosi viaggi che ho fatto", ha dichiarato a *Panorama* il cardinale Crescenzo Sepe, già Prefetto della Congregazione per la Propagazione della Fede, "ho incontrato numerosi capi religiosi dell'Islam: li ho trovati sinceramente preoccupati per la deriva che sta prendendo il fondamentalismo islamico e desiderosi di estirpare l'estremismo alla radice".

Purtroppo, sappiamo bene quanto sia rischioso azzardarsi a mettere in discussione la visione fondamentalista dell'Islam. Nella seconda metà dello scorso secolo, il pensatore sufi Mahmoud Mohamed Taha introdusse per primo la differenza fra Islam dei valori e Islam storico, e dunque

Generale dell'O.I.C. (l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica), ha affermato che le azioni di guerra dell'Isis "non hanno nulla a che fare con l'Islam e i suoi principi, che richiedono la giustizia, la bontà, l'equità, la libertà di fede e di convivenza". C'è da registrare, inoltre, che in molti Paesi musulmani stanno crescendo interessanti correnti di pensiero laico.

Ecco, se l'Islam sta lanciando una sfida all'Occidente, proponendogli un modello di vita diverso – per certi versi più ligio a valori religiosi come la preghiera, il digiuno, la maggiore morigeratezza dei costumi – deve farlo con l'esempio, partendo non dal progetto utopistico di restaurare "il governo divino", ma dal basso, dall'adesione a principi universali come la pace, la tolleranza, il rispetto della libertà in ogni sua forma. A ogni musulmano



vogliamo ricordare che se il messaggio del Corano è verbo di Dio, questo è stato pur sempre riflesso in parole e concetti umani. Dag Tessore ci ricorda che "quando i primi califfi decisero di redigere una versione ufficiale del Corano, ad esclusione di tutte le altre versioni che circolavano, Zayd ibn Thabit, che era stato lo scriba del Profeta, disse loro: 'Voi volete fare una cosa che lo stesso Inviato di Dio non volle fare!'" "Ben presto però", aggiunge Tessore, "i fedeli cominciarono a 'divinizzare' e assolutizzare il Corano fino al punto che il califfo al-Mutawakkil (IX secolo) proclamò il dogma della natura 'increata', e quindi coeterna a Dio, del Corano".

La tendenza ad assolutizzare cose in sé relative riguarda soprattutto la *shari'a*, che è alla base di alcune fra le più contraddittorie e antistoriche posizioni dell'Islam. Ma la *shari'a* è un corpus di leggi religiose creato da esseri umani, gli *ulema*, i quali, dalla morte del Profeta e fino al quinto secolo successivo, si dedicarono all'interpretazione e alla codificazione degli *hadith* di Maometto e delle prescrizioni del Corano. In questo senso, la voce di Abdelwahab El-Affendi – ex intellettuale islamista che, anche alla luce della personale esperienza, ha rivisto profondamente le sue convinzioni religiose – è una delle più chiare e autorevoli. Per El-Affendi (nato in Sudan nel 1955), esiste un legame diretto tra l'adesione letterale alla *shari'a* e il fallimento, nelle Nazioni islamiche, di democrazie funzionanti. "Abbiamo visto", scrive, "islamici e venerabili *ulema* sostenere regimi dispotici che uccidono e torturano innocenti, ma ban-

discono gli alcoolici e i balli misti (...) La causa fondamentale di questo mancato senso della misura è da imputare alla *interpretazione letterale dei testi sacri* cui ho già accennato. Si dà il caso che [nel Corano] compaiano chiari riferimenti agli alcoolici e all'abbigliamento, ma non all'organizzazione politica".

L'adesione letterale alla *shari'a* e il fallimento, nelle Nazioni islamiche, di democrazie funzionanti. "Abbiamo visto", scrive, "islamici e venerabili *ulema* sostenere regimi dispotici che uccidono e torturano innocenti, ma bandiscono gli alcoolici e i balli misti (...) La causa fondamentale di questo mancato senso della misura è da imputare alla *interpretazione letterale dei testi sacri* cui ho già accennato. Si dà il caso che [nel Corano] compaiano chiari riferimenti agli alcoolici e all'abbigliamento, ma non all'organizzazione politica". Illuminante è quanto scrive più avanti: "La ricostruzione della società musulmana deve partire dal fermo impegno per la democratizzazione e il rispetto della libertà, in particolare la libertà di associazione. E quando dico democrazia intendo esattamente questo: l'autogoverno del popolo tramite le istituzioni e i rappresentanti liberamente scelti dal popolo stesso (...) Quando cominciamo a dire che in un sistema politico l'autorità è esercitata per Dio e non per i musulmani, o permettiamo a una classe di individui di stabilire per gli altri quali siano i valori dell'Islam, ciò significa che qualcuno, altro dalla comunità (e al di sopra di essa), deve decidere qual è la volontà di Dio. L'esperienza ci ha dimostrato che questa è la ricetta per portare al potere despoti per i quali la volontà di Dio è l'ultima delle preoccupazioni".

E' opportuno precisare, a questo punto, che alcuni storici non si mostrano preoccupati più di tanto dello scontro fra Occidente e Islam, perché convinti che quest'ultimo non sfuggirà alla modernizzazione e alla secolarizzazione, indirizzandosi verso un crescente individualismo nella fede e pacifismo nella prassi. Così scrive Malise Ruthven in *Islam*: "Con il progressivo erodersi della distinzione tra *dar al-islam* e *dar al-harb* provocato dalla globalizzazione, i decenni a venire vedranno probabilmente l'abbandono dell'azione politica diretta e un rinnovato accento sugli aspetti personali e privati

della fede (...) E' mia convinzione che, nonostante le differenze storiche nelle relazioni tra Stato e società civile, il mondo musulmano si svilupperà sulla falsariga dell'Occidente postcristiano. A dispetto di quanti affermano il contrario, la fede verrà interiorizzata, e diverrà una questione privata, frutto di una libera scelta. In un'era in cui gli individui sentono sempre meno i vincoli di parentela e sono sempre più esposti all'anonimato urbano, le anime musulmane troveranno il sentiero interiore tracciato dal sufismo più gratificante della via della politica rivoluzionaria. Purtroppo, però, lungo questo percorso, sarà versato altro sangue".

Concludendo, voglio riportare il brevissimo, ma ragionevole giudizio di Marc Augé, uno dei più acuti studiosi e interpreti del mondo contemporaneo: "Solo la condanna globale riuscirà a fermare il terrore globale". Ed è chiaro, ribadiamo, che la prima, ferma condanna della violenza terrorista deve venire dal mondo musulmano. Nonostante le obiettive difficoltà, è necessaria una riforma della religione islamica che smascheri l'oscurantismo ancora presente in certe sue interpretazioni e manifestazioni, in modo da non fornire più alcuna giustificazione per l'uso della violenza o per l'uccisione di persone considerate blasfeme. E' questa, a mio parere, l'unica via percorribile per un Islam che voglia tornare ai valori spirituali universali, a una pacificazione al suo interno e a un dialogo possibile con le altre confessioni religiose e con la società laica. Se anche - come pensa ad esempio Magdi Cristiano Allam - non esistesse un Islam moderato *come religione*, esistono però musulmani moderati *come persone*, e questi costituiscono la maggioranza dell'Islam.

Ricordando che la tolleranza ha rappresentato una faticosa conquista per tutte le religioni monoteistiche, compresa quella cristiana, è giunto il momento, per i fedeli dell'Islam di buona volontà, di agire senza ambiguità per isolare le frange fondamentaliste, di condannare senza appello i sedicenti musulmani che non esitano a far strage di altri musulmani facendosi esplodere dentro una scuola e persino dentro una moschea. Sono convinto che sarà soprattutto su questo terreno che si giocherà il futuro dell'Islam.

Armando Santarelli

CELEBRAZIONI DEL MESE DI SETTEMBRE

GIORNI FERIALI

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

GIOVEDI' 3-10-17-24 SETTEMBRE

Al termine della Santa Messa delle 18.30 Adorazione Eucaristica

6 SETTEMBRE - **XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 8.00-10.30 – 19.00: Sante Messe

8 SETTEMBRE - **FESTA DELLA NATIVITA' DELLA B.V. MARIA**

11 SETTEMBRE

Anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. E. Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

12 SETTEMBRE - **MEMORIA DEL SS. NOME DI MARIA**

13 SETTEMBRE - **XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 8.00-10.30– 19.00: Sante Messe

14 SETTEMBRE - **FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE**

15 SETTEMBRE - **MEMORIA DELLA B.V. MARIA ADDOLORATA**

19 SETTEMBRE - **FESTA DI SAN GENNARO PATRONO DELLA REGIONE CAMPANIA**

20 SETTEMBRE - **XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 8.00-10.30– 19.00: Sante Messe

21 SETTEMBRE - **FESTA DI SAN MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA**

23 SETTEMBRE - **MEMORIA DI SAN PIO DA PIETRELCINA**

Anniversario dell'inizio del ministero pastorale di Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni.

26 SETTEMBRE - **MEMORIA DEI SS. COSMA E DAMIANO**

27 SETTEMBRE - **XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Memoria mensile del Santo Patrono

Ore 8.00: Santa Messa ed esposizione del SS. Sacramento per l'adorazione continua

10.30 – 19.00: Sante Messe

29 SETTEMBRE - **FESTA DEI SS. MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE, ARCANGELI**

